

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



IL NOSTRO VECCHIO PATRIARCA

Come i nostri vecchi, che pur nel silenzio e nella discrezione, se ne stanno in disparte, seguendo però con attenzione e nella preghiera le vicende dei figli e dei nipoti, così il nostro Patriarca Marco Cé continua a seguire con amore la chiesa veneziana. Vogliamo che egli sappia che anche noi sentiamo la sua cara e dolce presenza e sappia ancora che gli vogliamo immensamente bene ed apprezziamo oltremodo la sua testimonianza fedele e generosa.

INCONTRI



I PICCOLI GIORNALI

“**V**ita pastorale” è una rivista dei paolini di don Alberione, il fondatore della società San Paolo e delle varie diramazioni ed attività promosse da questa congregazione religiosa nata nel '900.

Don Alberione, rifacendosi alla appassionata attività pastorale dell'Apostolo delle genti ed avendo intuito la funzione insostituibile dei mass-media, fondò una serie di “famiglie” religiose, maschili e femminili, e diede vita ad altrettanti numerosi strumenti pastorali che si avvalgono della carta stampata e del cinema.

Sono arcinoti nel mondo cattolico i periodici “Famiglia Cristiana”, “Jesus”, “Se vuoi” ed altre testate di ordine liturgico e pastorale che non ricordo.

Tra queste riviste il mensile “Vita Pastorale” è un ottimo periodico indirizzato soprattutto al clero, ma che può interessare anche i laici impegnati e per di più i paolini, che ne sono gli editori, lo inviano gratuitamente a tutti i sacerdoti del nostro Paese.

L'iniziativa, come quella dei paolini, doppiamente meritoria, sia perché offre un approfondimento ed un aggiornamento pastorale ai sacerdoti, sia per-

ché, inviando il giornale gratuitamente aiuta tutti indistintamente i sacerdoti impegnati.

In un numero recentissimo la suddetta rivista dedica un articolo ad un periodico di ispirazione religiosa, chiuso ormai da molti anni, che ha avuto una vita tribolata, ma che, a mio modesto parere, ebbe tantissimi pregi e meriti.

Il periodico è stato fondato da don Primo Mazzolari e quindi ne è stato il portavoce, l'amplificatore a livello nazionale, del messaggio religioso di questo splendido profeta del nostro tempo.

Io posso confessare con candore ed onestà che il pensiero che ha informato questo quindicinale mi “ha salvato” letteralmente. Le aperture, i valori, gli ideali e le utopie promosse dal gruppo di giornalisti dell' “Adesso” mi hanno aiutato a credere e a giocarmi, per una chiesa giovane, aperta, coraggiosa ad una chiesa capace di dare risposte convincenti agli uomini d'oggi.

Credo che, se non avessi incontrato la ventata di giovinezza ideale espressa da questo umile periodico, non avrei trovato il coraggio di impegnare la mia vita per la promozione di questi ideali che si rifanno al Vangelo senza troppe

mediazioni.

Certamente gli apparati e purtroppo gli uomini di chiesa che tanto si sono opposti ed hanno “perseguitato” questa voce libera anzitempo, non mi avrebbero aiutato a sognare un mondo nuovo ma soprattutto una chiesa capace di camminare con i tempi nuovi e dialogare positivamente con la cultura e la sensibilità presenti nel mondo di oggi! Ho letto in maniera fortemente emotiva l'articolo di “Vita Pastorale”, che serenamente e con distacco ne descrive le vicende, non sempre comprensibili per i cristiani del dopo concilio.

Una volta ancora ho ammirato l'intelligenza, la virtù e la saggezza di don Mazzolari e del suo gruppo di amici. Confesso inoltre che l'articolo mi ha fatto del bene anche da un altro lato, leggendo i dati sulla tiratura, sulla esiguità del numero di redattori, sulla modestia editoriale, ma soprattutto sul coraggio dei giornalisti, che nonostante tutte le difficoltà e le persecuzioni, hanno scritto tutto quello che pensavano di dover dire per amore della chiesa, del Vangelo e degli uomini del nostro tempo, mi ha riconfermato nella volontà di proseguire l'avventura de “L'incontro”.

Sono perfettamente consapevole che non c'è spazio di confronto tra “Adesso” e “L'incontro” perché il periodico di don Mazzolari aveva alle spalle un “profeta” che aveva cuore e spirito per an-

LA CHIESA DEL CIMITERO, FRUTTO DI UN DIALOGO DECISO, ONESTO E COSTRUTTIVO

Dialogando con onestà e coraggio si finisce sempre per trovare un punto di convergenza e di intesa. Così è avvenuto per la chiesa del cimitero. Il Comune, la Veritas e la Diocesi hanno concluso che per il momento la soluzione possibile, che risponde alle attese improrogabili dei fedeli e all'attuale difficile congiuntura economica, sia una funzionale struttura prefabbricata nell'attesa di realizzare il bellissimo progetto, già pronto, dell'architetto Gianni Caprifoglio.

Quale operatore pastorale che gestirà la chiesa prefabbricata, esprimo la mia profonda riconoscenza all'amministrazione Comunale, alla Veritas e al Patriarcato, impegnandomi affinché la nuova struttura diventi un centro religioso in cui i fedeli possano trovare conforto e parole di speranza

ticipare i tempi e per indicare la strada del domani, mentre per "L'incontro" tutto è più umile e modesto. Comunque la vicenda di "Adesso" mi ha confermato che qualsiasi credente e cristiano che ha qualcosa da dire, lo debba fare sempre con umiltà ed amore alla chiesa, ma con coraggio, disposto a pagare il prezzo di un servizio ai fratelli. "Adesso" ha inciso profonda-

mente sulle coscienze degli uomini del suo tempo e credo che il suo apporto sia stato veramente significativo, mi auguro che fatte le dovute proporzioni anche "L'incontro" possa fare qualcosa di buono, almeno queste sono le mie e nostre intenzioni.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

“ADESSO”

UNA VOCE LIBERA E INDIPENDENTE



La rivista quindicinale "Adesso" vuole rispondere all'esigenza del rinnovamento della vita pastorale e religiosa del tempo. Riscuote un certo successo. Ma deve convivere con i sospetti e i continui richiami da parte della gerarchia.

Il quindicinale "Adesso" nasce nel gennaio 1949 da una iniziativa del primo direttore "ufficiale", il padre cappuccino Placido da Pavullo - al secolo Paolo Piombini - e di don Primo Mazzolari, vera e propria guida intellettuale e spirituale della rivista.

Inizialmente "Adesso" ha sede amministrativa a Modena, presso il Centro studi francescani di padre Placido. Ma nel 1951, dopo il precoce distacco di quest'ultimo dall'esperienza, la sede viene trasferita a Milano, presso la casa del nuovo direttore Giulio Vaggi. Interamente autofinanziato, il quindicinale si presenta come una voce libera e indipendente, rivolta a quei settori del mondo cattolico sensibili all'esigenza di un rinnovamento della vita pastorale e religiosa. Il nucleo originario si avvale,

oltre a Mazzolari e Piombini, del contributo di uomini come don Lorenzo Bedeschi e don Giovanni Barra, a cui si aggiungerebbero padre Nazareno Fabbretti, padre Umberto Vivarelli e, in seguito, padre Aldo Bergamaschi; ma anche vari laici, tra cui l'economista Franco Bernstein, lo storico Pietro Scoppola e persino il sindaco social-democratico di Milano Antonio Greppi.

L'editoriale di apertura di don Mazzolari

La ragione del titolo e il programma del periodico vengono delineati nell'editoriale di apertura di Mazzolari, pubblicato sul numero del 15 gennaio 1949: «Adesso, non domani. All'infuori del caso che domani un altro possa far meglio ciò che io non so fare». «Rimandare a domani è neghittosità e vigliaccheria. "Adesso" è un atto di coraggio. Un uomo d'onore non lascia agli altri la pesante eredità dei suoi "adesso" traditi».

Anticipando molti dei temi che saranno affrontati durante il concilio Vaticano II, "Adesso" appare interessato soprattutto al recupero della natura missionaria della Chiesa (in linea con una

"naturale" propensione di quest'ultima all'incontro con i lontani), alla denuncia delle ingiustizie sociali, alla promozione della pace in un periodo segnato dal pesante clima della guerra fredda, al ritorno a una Chiesa "dei poveri", aliena dalle ricchezze e dalle manie di efficientismo, a una chiara distinzione tra fede e politica; una linea, questa, che causa ben presto alla rivista un problematico rapporto con la gerarchia. "Adesso" intende inoltre opporsi a una interpretazione in senso spiccatamente conservatrice del voto del 18 aprile 1948, proponendosi di offrirne una in senso progressista, capace di evitare che la Chiesa si identifichi troppo con nuovi poteri e ne venga coinvolta. Il quindicinale - che, ufficialmente, Mazzolari non dirige mai - fa registrare un immediato successo di pubblico, raggiungendo dopo sei mesi di vita una tiratura di 5.000 copie, mentre nel secondo anno giunge a tirarne tra le 5.500 e le 6.000 (3.500 destinate agli abbonati). "Adesso" deve tuttavia costantemente convivere con i sospetti e i richiami della gerarchia, tanto che il 15 marzo del 1951 vengono temporaneamente sospese le sue pubblicazioni e a Mazzolari viene intimato di smettere di scrivervi articoli. Poco prima, il 14 febbraio 1951, il quotidiano L'Italia aveva pubblicato nella pagina dedicata al notiziario religioso una dura presa di posizione del cardinale Schuster, in cui si specificava che, «a norma del canone 1386», veniva fatto divieto «a tutti gli ecclesiastici anche del clero regolare, anche di altre diocesi, di scrivere e di collaborare» ad "Adesso".

Sospensione, ripresa e chiusura del quindicinale

Solo alcuni mesi dopo Schuster permette all'ingegnere Giulio Vaggi, ufficialmente il nuovo direttore, un riavvio dell'esperienza bruscamente interrotta. Il 15 novembre "Adesso" torna dunque nelle edicole, ma da quel momento Mazzolari firma i suoi articoli solo più con pseudonimi, tra cui quello di Stefano Bolli. I problemi per lui e per il suo periodico continuano inoltre a riproporsi. Nel 1954, per giunta, egli riceve da Roma l'ordine di predicare solo nella propria parrocchia di Bozzolo e il divieto di scrivere su qualsiasi altro periodico articoli riguardanti temi "sociali".

Mentre dal 1956 anche i rapporti con il nuovo arcivescovo di Milano, Giovanni Battista Montini, iniziano a farsi tesi, l'avventura terrena di Mazzolari si avvia a volgere al termine. Egli si spegne infatti improvvisamente, durante le celebrazioni della Pasqua del 1959,

quando viene colto da una emorragia cerebrale.

Poche settimane prima, il 5 febbraio, papa Giovanni XXIII lo aveva ricevuto privatamente, rivolgendosi a lui con la significativa frase: «Ecco la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana». Questa affettuosa accoglienza viene vissuta da Mazzolari con grande gioia: una soddisfazione che, come confida agli amici al ritorno a Bozzolo, lo ripaga di ogni amarezza sofferta durante la sua vita pastorale.

Tre mesi dopo la scomparsa del fondatore, "Adesso" viene affidato alla direzione di Mario Rossi, ex presidente della Giac. Anche dopo questo nuovo cambio della guardia, il quindicinale continua tuttavia a conoscere un'esistenza difficile, tale da costringere nel giro di poco tempo gli eredi del pensiero mazzolariano a gettare la spugna. Il Sant'Uffizio desidera del resto che la rivista sia debitamente controllata dall'alto, mentre la ferma determinazione dei suoi animatori rimane quella di continuare sulla vecchia linea. Per non piegare la testa, l'unica via d'uscita resta insomma quella di chiudere. L'ultimo numero di "Adesso" viene stampato il 15 settembre 1962.

Non esiste guerra che procuri ai poveri prosperità e benessere

Ogni qualvolta i Grandi (uno, tre, cinque, non importa: come non importa se invece di averli eletti nei comizi li abbiamo applauditi sulle piazze) si radunano per parlare della guerra e della sua necessità, il nostro destino viene fissato come si era fissato in quel sine-drio il destino di Cristo. Sotto le parole, quasi uguali, lo stesso inganno: "È meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera" (Gv 11,50). Se coloro che si fanno arditi della salvezza dell'onore, della dignità, della grandezza delle nazioni, ci dicessero apertamente che gli eserciti si reclutano e si approfondono tre quarti del lavoro, dell'ingegno e della ricchezza del mondo per rendere necessarie le guerre, i popoli insorgerebbero contro il consiglio degli anziani. Ora abbiamo visto: e nessuna propaganda, per quanto abilmente manovrata, ci dovrebbe far credere che i massacri comandati, che portano l'infame nome di guerra, procurino ai poveri la prosperità e il benessere. Purtroppo ci sarà sempre qualcuno tra i poveri che passerà dalla parte degli anziani, per dare mano all'inganno o all'oppressione dei suoi.

Finora i poveri furono poco solidali tra loro. Essi hanno scarsa fiducia di elevarsi da soli, così gli impazienti e gli avventurieri dietro non so quale miraggio, passano a militare sotto altre bandiere e per altre cause, tradendo quella del giusto, che non può offrirgli se non lacrime, lutti, dolori. Il popolo ha sempre fatto la guerra contro se stesso. Le guerre sarebbero finite da un pezzo, se i poveri si rifiutassero di combattere per coloro che trovano assai più comodo far morire che morire».

(testo apparso sul quindicinale "Adesso" nell'anno 1949).

Mauro Forno

GENERI ALIMENTARI IN SCADENZA

L'assessore Bortolussi all'inizio di agosto ha fatto una dichiarazione alla stampa cittadina, in cui afferma in maniera inequivocabile che a metà settembre inizierà l'operazione di recupero e di distribuzione dei generi alimentari in scadenza nei principali ipermercati cittadini. "Carpene-do solidale" che opera presso il Centro don Vecchi, s'è già munita di un'efficiente attrezzatura ed è pronta a partecipare a questa iniziativa. Attualmente assiste già 2500 concittadini, ma spera di aumentare il numero mediante questa nuova iniziativa comunale

GIORNO PER GIORNO



CORRI UOMO, CORRI

"**M**ovete! Cossa vardito?! No te vedi che staltri se 'ndai vantì?! A te me pari indormensada"- " Vardo e montagne no!? No te vedi che bee?" - "Caminaa, tee vardarè doman e montagne. I ga dito che par magnar bisogna rivare in tempo parchè ghe se sempre tanta gente. 'Ndemo, movete!". Lui si affretta a raggiungere il grup-

petto già avviato sul largo, affollato sentiero che in dolce salita li porterà a raggiungere, fra circa mezz'oretta, una delle tante baite con ristoro del luogo.

Come dice la pubblicità nel piazzale parcheggio : anche animali, giochi per bambini, menù tipici. Lei procede lentamente, volgendo un ultimo sguardo alle cime. Vero e proprio anfiteatro naturalistico di bellezza unica. Il grande piazzale parcheggio antistante la partenza della seggiovia è quasi al completo. Altre macchine continuano ad arrivare. Siamo decisamente entrati nel periodo vacanze. Lo dice il numero dei famelici pasteggiatori che percorrono il sentiero. In un continuo superarsi, pur ansanti, spingendo passeggini o aiutando collassati congiunti, vanno.

Tutto pur di arrivare in tempo all'ambita ed agognata meta: salsiccia con polenta, formaggio alla piastra e mezzelune al burro fuso. Che sia iniziato a pieno il periodo ferie lo dice l'aggressività che ho notato da qualche giorno nei vacanzieri italiani che frequentano negozi, ristoranti, parcheggi centro paese. Ieri ho assistito ad uno dei tanti litigi per mancata precedenza al tavolo di una pizzeria.

Squallidi apprezzamenti su madri e sorelle assenti sono stati messi a tacere dalla molto seccata titolare. Durante il turpiloquio ha velocemente preparato un tavolo. Lasciato libero con gentile solerzia da due centauri austriaci. Da una delle macchine giunte sul piazzale scende una bella, giovane coppia e il loro bambino "Non ho voglia di camminare! Andiamo a giocare sul prato? Non voglio camminare!" "Muoviti! Non fare lagne. Taci. Muoviti".

Il papà: espressione corrucciata, carico di pesante zaino, strattona il bambino. Con movimenti nervosi chiude la macchina e si avvia. La moglie, senza dire ne ai ne bai, ha quasi raggiunto la biglietteria della funivia. Il bambino, 4-5 anni, prega il papà di portarlo a giocare sui prati, ripetendo che lui di andare il funivia e camminare proprio non ne ha voglia. " Smettila! O ti prendo a calci" E' l'educativa risolutiva risposta del genitore. Il bambino piange in silenzio. Gli passo accanto. Gli sorrido. Silenziosi singulti e grossi lacrimoni sono il prologo di questa sua giornata. Cari-

catosi dello zaino mio marito da l'ok alla nostra partenza.

"Gobo so pare, gobo so mare, goba a fia de so sorea...". Davanti a noi il gruppo degli impazienti pasteggiatori ha intonato a pieni polmoni la ben nota saga degli storti. Al primo bivio lasciamo il largo sentiero per uno ben più stretto che s'inoltra nel bosco. Dopo qualche centinaio di metri verde e silenzio. Solo il cinguettio degli uccellini. Ancora lontano il rumore dell'acqua del torrente che attraverseremo. Silenzio. Non vogliamo guastare con le nostre voci l'incanto di questi luoghi. Il mio obbligato lento incedere aumenta il piacere della passeggiata. Mi appoggio ai bastoncini per brevissime soste. Guardo le cime. Sembrano vicinissime. Penso alla signora forzatamente distolta dall'impaziente, vorace coniuge.

Rompendo gli eccessivi, troppo prudenti indugi nei miei riguardi da parte di mio marito, attraverso il torrente con infantile allegria. Il sentiero si allarga. Ai lati prati e bosco. Odore di erba e legna tagliata di fresco. Avanti. I lunghi tronchi ammassati su un lato del sentiero, la scure piantata sul largo tronco e una grande quantità di legna già tagliata dicono che anche per chi ha fatto quel lavoro oggi, domenica, è giorno di riposo. Ancora avanti. Fino al largo vecchio tronco su cui mi siedo. Seduto sull'erba mio marito fruga nello zaino. Acqua, the freddo e... In questo luogo, in questo silenzio, fra questi monti i nostri panini sono pranzo da re. Programmi per i prossimi giorni intervallati da lunghi silenzi.

Uccellini grassotti vanno a beccare le briciole gettate lontane per non guastare il loro pasto con la nostra troppo ravvicinata presenza. Lentamente ritorniamo ripercorrendo il sentiero già fatto. Pensando, considerando. Il nevrotico giovane papà avrà trovato il tempo di giocare sui prati con il suo bambino? L'incantata signora sarà riuscita a contagiare il suo indifferente e ormai sazio marito con l'ammirazione per queste bellezze?

Tutti presi dalla frenesia, dalla fretta di fare, di andare prima e di più. Assomigliano a falene accecate. Sbattono contro forzati divertimenti, programmati stress. Senza godere il tempo. Senza vedere quanto di veramente bello hanno a portata di occhi. Il piazzale è al completo. Le macchine che continuano ad arrivare devono ridiscendere e cercare parcheggio altrove. Il nostro giungere è stato avvistato dal proprietario di una sopraggiunta vettura. Si posiziona. Mio marito si libera dallo zaino. Prima di rimetterli nel bagagliaio ac-

corcia i bastoncini che mi hanno sostenuta nel cammino, liberandoli da terra ed erba. Sostituisce gli scarponi con calzature più idonee alla guida. L'inevitabile attesa fa innervosire l'automobilista, che pigiando sul clacson sollecita la nostra partenza. Fingendo di non aver capito mi avvicino al suo finestrino. Con molta calma e il mio miglior sorriso chiedo "Desidera qualche cosa?". "Sì! Che ve ne andiate. Ci vuole molto?" risponde l'energumeno. Mimando col gesto della mano. Nel caso non avessi capito. La sua giovane, non meno spazientita signora ripete il gesto in un rumoroso turbinio di assortita bigiotteria. Sul sedile posteriore tace un'imbarazzata madre-suocera.

"Ma la nostra macchina rimane qui - rispondo - Siamo solo noi che ci

spostiamo. A piedi." Bugiaaa! Grossa bugia. Mio marito sorride sotto baffi e barba. Più che contrariato, il signore sgommando riparte per nuove ricerche, altri parcheggi. "Vatti a fidare di certe sorridenti anziane signore" Ironizza mio marito. Mi sento colpevole quel tanto che basta. Saliamo in macchina e partiamo. Il posto rimasto libero viene immediatamente occupato da un'altra automobile. Lasciando il piazzale vediamo la maleducata coppia guardare con nevrastenici panoramici sguardi eventuali, inesistenti spazi liberi. All'occhiata di mio marito assumo indifferente espressione. Al cospetto di tanta maleducata prepotenza mi sento, si colpevole. Ma non più di tanto.

Luciana Mazzer Merelli

TANTO PER CHIACCHIERARE

UNA ROTONDA SUL MARE

"Una rotonda sul mare..." cantava all'innamorata un romantico ragazzo degli anni '60. Forse quella rotonda sul mare, unica, fonte di nostalgia, esiste ancora. Adesso è in buona compagnia perché in pochi anni le rotonde sono spuntate come i funghi. Non sono rotonde da ballo, ma il ballo glielo fanno intorno, notte e giorno, decine, centinaia, migliaia di autoveicoli che un tempo erano costretti a fermarsi ai semafori.

Un giorno qualcuno ha scoperto che i semafori fanno perdere un mucchio di tempo agli automobilisti, e oltretutto sono aggeggi che possono essere pericolosi, e così hanno inventato le rotonde, che in realtà esistevano già, tranne che qui in Italia chi vi entrava aveva la precedenza su chi "girava", mentre ora ci siamo uniformati alla regolamentazione europea sul traffico. Il fabbricante di semafori adesso fornisce le rotonde a prezzo scontato, prendi 3 paghi 2. Altrimenti qualcuno ci spieghi come mai da Mestre a Bassano - via Castellana, circonvallazione di Castelfranco - ne sono nate ben 24.

Certo adesso siamo in tanti, il traffico è cresciuto a dismisura. Forse è per questo che una volta si arrivava a Bassano in tre quarti d'ora, mentre adesso ci si arriva in un'ora, e oltre, col mal di mare.

STIAMO SEMINANDO IL TRAM

Anche a Mestre però ci si dà da fare. Più che seminare il tram seminano il caos. Pare che siamo in guerra. Mestre non è più una città, è un campo minato. Uno arriva da fuori, guarda la cartina e dice: "Dalla stazione a viale don Sturzo saranno 3-4 Km, in cinque minuti ci sono." Errore! I chilometri saranno anche 5 ma, fatta fra le trincee la circonvoluzione del globo,



fatte dieci soste per chiedere lumi al primo che passa, il poverino rischia di trovarsi da dove è partito, perché anche il primo che passa - ammesso che sia un mestrino - ha la testa confusa, in una settimana gli hanno cambiato i sensi unici tre volte.

Ma i mestrini hanno pazienza.

Tranne i poveri negozianti, che si strappano i capelli perché i clienti-pedoni hanno dirottato verso altri negozi fuori dalle barricate, i clienti automobilisti hanno già deciso per i supermercati fuori dall'area urbana.

Gli unici tranquilli sono i ciclisti, che godono già di buoni tratti di strada a loro riservati, e per il resto hanno risolto i loro problemi facendo slalom fra i pedoni sui marciapiedi, vizio che sarà duro a morire anche dopo la fine dei lavori. Tuttavia già da ora si chiedono come faranno, una volta installate le rotaie, a svoltare a destra e sinistra.

Guai a prendere il binario in diagonale, ne va della vita. La tecnica sarà di curvare all'ultimo minuto ad angolo retto, a 95, onde evitare di infilare la ruota nella fes-

sura. E sempre sperando che la macchina dietro non ti imballi. Quando piove sarà da ridere! Ma senti nell'aria altri interrogativi. Ci saranno per i fornitori delle piazzole in numero sufficiente e abbastanza vicine ai negozi per consentire di scaricare la merce? Si riuscirà a fare sorpassi o stare-

mo tutti in coda dietro allungo "treno"? Si potrà sostare un attimo per far scendere la nonnetta? Chi vivrà vedrà!

C'era una volta una filovia col suo bel pantografo. Quella nonnetta se la ricorda ancora.

Laura Novello

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Ho più volte affermato che celebrare certe ricorrenze è sempre utile perché aiuta a prendere coscienza di certi valori, che si danno quasi sempre per scontati, ma che col passare del tempo finiscono fatalmente per sbiadire ed incidere poco sulla vita quotidiana. Ho celebrato assieme ai miei "compaesani" del don Vecchi le mie nozze d'oro col sacerdozio.

Il 27 giugno del 1954 infatti il cardinale Roncalli, mi ha ordinato prete nella Basilica di San Marco. M'è parso opportuno celebrare questo evento con la mia gente, da un lato per condividere con loro questa tappa significativa della mia vita, da un altro lato per offrire un'occasione di festa, che rompesse la monotonia della vita del don Vecchi, che normalmente non è contrassegnata da avvenimenti che scuotano un po' dalla facile sonnolenza, ma soprattutto per ringraziare il Signore per il dono che ha voluto farmi.

La vita da prete può essere interessantissima, una splendida avventura, e per me è stata così!

L'occasione poi mi ha permesso di mettere in luce e ringraziare pubblicamente i preti che con la loro testimonianza mi hanno aperto questo orizzonte: don Giuseppe Callegaro, don Nardino Mazzardis, Mons. Umberto Mezzaroba, Mons. Aldo Da Villa e Mons. Valentino Vecchi. Splendide figure di sacerdoti.

Infine ho sentito ancora una volta il desiderio di ringraziare pubblicamente mio padre e mia madre e i miei fratelli, che con i loro sacrifici hanno accettato che il primogenito non portasse il suo contributo alla famiglia, ma anzi pesasse sul magro bilancio familiare.

Ai tanti anziani presenti alla mia messa giubilare, ho ribadito ancora una volta che per me la fede deve concretarsi nella solidarietà e perciò ho invitato tutti a lasciarsi coinvolgere nella bella avventura di spendere anche "i tempi supplementari" della nostra vita, nel servizio ai fratelli, collaborando perché il don Vecchi sia una casa aperta e che accolga anche l'ultimo relitto d'uomo e di testimo-



nianza di comunità veramente fraterna e solidale.

MARTEDÌ

Oggi mi sono sorpreso e rasserenato interiormente circa una verità che, per un prete dovrebbe essere ovvia e scontata, ma per me non è mai stata tale sia a livello teorico e soprattutto pratico. Peccato poi che questa bella e dolce verità non si coniughi quasi per nulla al mio carattere.

Nella meditazione mattutina in cui ho accolto questo messaggio, il pensiero ruotava circa la fiducia e l'abbandono in Dio nelle varie vicende che turbano ed inquietano il nostro vivere quotidiano. Il Signore porta avanti lentamente, ma decisamente il suo progetto a favore dell'umanità e del singolo coordinando i molteplici e complicati eventi finché, al maturarsi di una situazione, l'uomo e la comunità, possano cogliere nella maniera più semplice e naturale il dono tanto atteso e sperato.

L'affrettarsi, il premere, lo spazientirsi o spingere in maniera scomposta e carica di tensione, non solo non serve a niente ma inquieta lo spirito e complica il vivere.

Chi ha steso il breve testo della meditazione, s'è avvalso di un esempio che mi ha reso più evidente la giu-

stezza di questo comportamento dicendo: "Posseggo una pianta di more, frutto che mi piace quanto mai, ogni anno attendo con trepidazione ed impazienza il suo frutto, dolce e succoso; talvolta, impaziente di averlo, lo prendo con una certa fatica prima che maturi completamente e ne provo delusione per la sua acidità, mentre quando è completamente maturo, lo colgo senza fatica perché esso si stacca lievemente dal gambo allora ne gusto, con voluttà, lo squisito sapore. Il buon Dio fa maturare sapientemente gli eventi, quando essi sono maturi, allora li posso cogliere con facilità e naturalezza, prima sono acerbi e difficili da raccogliere, dopo il giusto tempo di maturazione, si gustano".

Così deve avvenire nella vita; è inutile e dannoso affaticarsi, battere l'aria, pretendere l'anticipata maturazione, è certamente più saggio e vantaggioso cogliere "il momento di Dio" così tutto è più facile, soprattutto diventa più positivo e fecondo cogliere il dono quando il Signore ha deciso di dartelo: "Egli è l'onnipotente e l'onnisciente"!

MERCOLEDÌ

Questa mattina mi è stato chiesto il favore di benedire il loculo ove sarebbero state poste le ceneri del marito di una anziana signora.

Ormai sono pochissimi i preti che rispondono positivamente a questa richiesta di una mini funzione religiosa che penso siano stati i sacerdoti stessi ad "inventare"!

Oggi i preti non hanno tempo per visitare le famiglie, per accorrere al capezzale degli ammalati, per occu-

OPERAZIONE "ALZATI E CAMMINA"

Un generoso benefattore di Marghera ci ha offerto una dozzina di carrozzine per infermi, adoperabili all'aperto. Abbiamo pure a disposizione due carrozzine a batteria, un letto per infermi articolato e stampelle, tripod e comode a volontà.

Telefonare allo

041 5353204

segreteria telefonica sempre attiva

parsi della carità della parrocchia, per impegnarsi personalmente al riordino della loro chiesa e per tante altre cose che non sono certamente essenziali, ma che comunque davano senso e visibilità al servizio del sacerdote; c'è il computer e la Curia che diventano sempre più impegnativi!

Data l'età e il compito pastorale che svolgo, mi è non solamente caro, ma anche facile fare questa supplenza. Comunque questa mattina sono stato colpito dal pianto di questa anziana signora che baciava i poveri resti mortali dell'amato marito.

Per temperamento e per educazione sono sempre stato contrario, pur rispettando costumi ed usi diversi, a quelle manifestazioni plateali di disperazione, che dicono siano abbastanza frequenti nel nostro meridione, ma neppure comprendo ed approvo l'atteggiamento sbrigativo, affrettato e molto disinvolto con cui molti concittadini si accomiatano dai loro cari.

L'anziana signora mi disse che lei e il marito si erano sempre rispettati e voluti bene, tanto che l'aveva tenuto a casa ed assistito per tutto il lungo tempo della malattia.

Questo pianto discreto, ma accorto mi ha toccato il cuore ed anche un po' sorpreso perché ormai è così raro veder piangere in occasione del funerale. Mi sono ricordato che nella liturgia ufficiale della chiesa c'è una preghiera particolare per chiedere "il dono delle lacrime", penso che questa preghiera rappresenti la medicina contro l'aridità, l'egoismo e la disumanità!

GIOVEDÌ

Vi sono cose che stuzzicano la mia curiosità e che alla fin fine mi divertono, ma mi vergogno un po' perché sono cose che fanno di pettegolezzo e il pettegolezzo è sempre una cosa futile, se poi si tratta di quello ecclesiastico si scende ancora un gradino più giù!

Si tratta della maretta che si è innescata in diocesi in occasione delle ultime elezioni e del comportamento di alcuni preti nei riguardi dei due contendenti alla poltrona della Provincia. E' andata male per Zoggia, Centro sinistra, ed ha vinto la Zaccariotto, Centro destra.

Io ho votato necessariamente per uno dei due contendenti, ma l'ho fatto quasi buttando i dadi perché confesso, pur avendoli sentiti tutti e due, essendo venuti entrambi al don Vecchi per la campagna elettorale!, non ho assolutamente capito in che cosa si differenziassero.

Credo che l'elemento che li ha di-



Non cercate Gesù in terre lontane:

Lui non è là.

E' vicino a voi:

E' con voi.

Basta che teniate il lume acceso e Lo vedrete sempre:

Continuate a riempire il lume con piccole gocce d'amore e vedrete quanto è dolce il Dio che amate.

Madre Teresa di Calcutta

stinti sia stato il rinfresco servito alla fine dei discorsi. Zoggia ha offerto un gingerino, la Zaccariotto pane e mortadella. C'è stato un leggero maggior gradimento per la mortadella, ed infatti ha vinto la Zaccariotto!

Non so proprio cosa abbiano scoperto i miei confratelli sia di sinistra che di destra, poiché ambedue le fazioni sono scese in campo.

A me sembra che Zoggia abbia il volto da bravo ragazzo, sano, come la nostra gente del Piave, la Zaccariotto è pure una bella e prosperosa ragazza anche lei del Piave.

Ora sono morte le ideologie, la Russia non è proprio quel paradiso terrestre che volevano farci credere, l'America pure s'è impelagata in guerre senza fine, la chiesa s'è dichiarata equidistante, anzi equivicina, credo che torna conto, come per i nostri vecchi, approfittare sia del panino che del gingerino, senza guastarsi il sangue.

Per me c'è un pallido barlume che mi guida e che mi sembra che il Centro destra sappia meglio fare i conti, mentre il Centro sinistra, pur nel lodevole desiderio di dare lavoro a tutti continua a riempire gli enti pubblici

di parassiti. Ma comunque né l'una cosa né l'altra mi pare siano peccati gravi! Per noi poveri grami ho paura che non cambi niente nell'uno o nell'altro caso!

VENERDÌ

Itemporali e la pioggia violenta di questi ultimi giorni hanno fatto cadere un altro pezzettino della volta del porticato di sinistra che allarga le braccia ad accogliere i concittadini che ogni giorno, numerosi, vengono a salutare i propri morti.

I miei ultimi interventi presso la Vesta evidentemente hanno mosso qualcosa; ho visto che s'è tagliata l'erba, s'è rabberciato il terreno del campo a sinistra ove sono avvenute le ultime esumazioni, ho visto gli operatori diserbare presso alcune tombe, l'ingegnere responsabile della manutenzione fare una visita, hanno sostituito tre neon dell'illuminazione della cappella, ed ho pure notato alcuni addetti ai lavori che per un paio di mezze giornate hanno fatto rilievi e discusso sugli intonaci delle volte del porticato ch'era stato transennato con nastro bianco e rosso, ma che il vento ha spazzato via. Di certo non sono scomparse le pozzanghere e il fango, l'asfalto è pieno di buche e i fiori di plastica, scorrazzano ad ogni ventata un po' seria, i campi a prato verde sono tali per definizione, ma in realtà basta qualche giorno di sole perché prendano il colore della steppa, molto probabilmente manca un impianto di irrigazione e se c'è di certo non funziona!

Tra qualche settimana avremo un bel piazzale, sperando che il Comune provveda anche alla manutenzione, certamente sarà più accogliente di prima, però non avremo un bel cimitero. Si dirà che dipende dai fondi a disposizione, dal numero degli addetti. Io non credo, e non ho mai creduto a questi discorsi. Si tratta invece di civiltà, di convinzioni, di capi, di senso di responsabilità. Credo che il Comune di Venezia sia tra i comuni del nord-est che ha in assoluto il numero più grande di dipendenti eppure non brilla per efficienza e Treviso, Belluno, Padova ma anche Castelfranco e S. Donà potrebbero fargli da maestri. Al sindaco Cacciari, all'inizio di uno dei suoi precedenti mandati, gli dissi che se avesse messo a regime i dipendenti del Comune, sarebbe stato solo per questo un ottimo sindaco. Non è avvenuto!

Sarei curioso di vedere, se la lega avesse un Gentilini qualunque ma coi baffi, riuscirebbe a metter un po' d'ordine!

Fare una prova, non casca il mondo!

SABATO

Quando ero ragazzino, la catechista mi faceva sognare quando ci raccontava la storia del giovane David, dagli occhi belli e dai capelli fulvi, che sfidava in nome del suo popolo, il gigante Golia e lo abbatteva con la sua fionda.

Più grande, ma senza alcuna dimestichezza derivante da una lettura integrale della Bibbia, perché a quei tempi se ne sconsigliava l'approccio, mi si parlava del "pio" re David.

Ora, ormai vecchio, ho conosciuto bene la vicenda, gli amori più o meno leciti di questo "santo re David".

Credo che se mettessi assieme, facendone una antologia quelli che noi oggi chiamiamo "peccati, ci sarebbe veramente da essere sorpresi come Dio concedesse la sua benevolenza ad un personaggio del genere, che pare non avesse alcuna dimestichezza con la moralità e il senso religioso della vita.

Ultimamente m'è capitato di leggere sulle sue simpatie nei riguardi di Giunata, sul modo con cui "paga" la dote a Saul suo suocero, sulle sue scappatelle extraconiugali, e in particolare sulle sue scorribande guerresche.

Sì altri tempi, altri costumi! Tutto quello che si vuole! Sarà stato un modello per quei tempi, non certamente per noi.

Eppure non ho perso totalmente la simpatia per questo furfantello di re! La sua vita e le lodi che riceve dalle Sacre Scritture, mi sono di conforto, nella speranza che se il buon Dio, che è sempre quello di David, se l'è portato in paradiso, farà altrettanto con gli uomini del nostro tempo.

Credo che il pessimismo che è nato da alcuni filoni della Riforma Protestante, non abbia motivazioni profonde e giustificazioni credibili.

Ogni giorno di più constato con meraviglia, la capacità di perdono verso certi figli sconsiderati da parte degli sfortunati genitori.

Spero proprio che il buon Dio usi lo stesso metro anche con gli uomini del nostro tempo.

DOMENICA

In questi giorni ho avuto un franco scambio di idee con un mio giovane collega a proposito dell'assistenza agli anziani.

Sono stato felice perché ho avuto l'impressione che, nonostante ci separi una quarantina di anni di età tra me e lui, ci fosse una concordanza di idee in merito a questo settore della carità.

Ho osservato, nella mia vita, che quando due persone sono concrete, vanno al sodo, sono impegnate a dare

visibilità alle loro scelte ideali, trovano abbastanza facilmente elementi comuni nel loro impegno apostolico.

Il difficile invece nasce quando si tenta di dialogare con qualcuno che fila dietro a idee fumose di ordine sociologico o mistico.

I punti di incontro si riferivano al fatto che la fede e la religiosità hanno come sbocco necessario la carità e la carità vera è quella che si concretizza in servizi reali, in strutture operative a favore dei fratelli in difficoltà.

Secondo punto di convergenza fu quello che, queste strutture e questi servizi, debbono essere sani, efficienti, economici e soprattutto debbono contraddistinguersi per la qualità.

Guai a noi se le nostre strutture caritative non sono belle, non offrono dei veri comforts, non hanno i conti in regola e soprattutto non battono di gran lunga la "concorrenza" sui costi. Terzo elemento d'incontro è il fatto che l'impegno per i poveri debba es-

sere il biglietto di presentazione della chiesa locale nei riguardi dell'amministrazione pubblica e soprattutto della popolazione.

Auspicavamo infine che ci fosse una forma di confederazione che avesse un portavoce comune sia nei riguardi del Comune e della Regione ed un periodico che informasse l'opinione pubblica in maniera tale che la voce carità giunga chiara a tutti e la nostra gente si renda conto che l'impegno della nostra chiesa è serio, concreto, efficiente e quindi la predica sulla carità non batta l'aria, ma sia un discorso verificabile da tutti.

Noi due non rappresentiamo certamente la chiesa veneziana, comunque le voci libere, concrete e ricche di idealità hanno sempre un impatto positivo, sono sempre un seme che prima o poi porterà frutto.

Questo almeno ci auguriamo che avvenga.

DIO NON ESISTE. PAROLA DI AUTOBUS

Ha fatto notizia la scritta pubblicitaria apparsa sugli autobus di alcune città europee, e in Italia a Genova (ma subito ritirata). Uno slogan per affermare che «Dio non esiste». Più o meno, al contrario, di quelle scritte bianche nelle quali qualche anno fa - e talvolta ancora - capitava di imbattersi, magari in autostrada, su qualche muro del tutto anonimo vicino ai caselli o ai cavalcavia: «Dio c'è».

Potrebbe scappare da ridere, pensando all'enormità del concetto affermato - l'esistenza o non esistenza della divinità, cosa su cui discutono da sempre gli uomini, ne ragionano i filosofi, ne cantano i poeti... - in rapporto alla "povertà" dello strumento con cui lo si propone: una scritta bianca sui muri, uno slogan pubblicitario sui bus. Visto però che le scritte ci sono, si può provare a riflettere sul significato di una campagna pubblicitaria come quella "lanciata" dall'Associazione umanisti britannici piuttosto che dall'Unione degli atei... Che senso ha sbandierare sui bus, come una vittoria, il fatto che Dio «non esiste»? E magari - qualcuno lo ha fatto - proporre la cosa come fosse una conquista di civiltà? Ammesso e non concesso che si possa concepire una affermazione del genere come un sussulto di orgoglio razionalista contro i creduloni, quasi un'oasi di luce nell'oscurantismo



dei credenti, a chi giova? Franca-mente sembra l'esibizione bizzosa di un risentimento covato da tempo, uno sberleffo poco rispettoso, nella forma oltre che nella sostanza, nei confronti di tante persone per le quali l'esistenza di Dio non è già oggetto di riflessione asettica ma piuttosto questione vitale e vissuta. Di questa mancanza di rispetto non c'era bisogno.

Non è però strano che emergano, oggi, situazioni del genere. In fondo la società e l'uomo contemporanei - la società e l'uomo europei, per delimitare il campo - sono tentati quotidianamente dall'affermazione della non esistenza di Dio. Gli stili di vita, i modi di pensare e di agire che pongono al centro di tutto gli individui, un certo senso di

onnipotenza della scienza... sono alcuni tasselli del puzzle di una società che vorrebbe chiudere su se stessa l'orizzonte, che alla trascendenza pensa, forse, come a un'ipotesi di scuola e poco più.

Una società che invita a vivere come se Dio non ci fosse, prima ancora di interrogarsi seriamente sulla sua esistenza o meno, che sembra voler togliere visibilità alla religione, relegandola talvolta in nicchie "private". In questo contesto, forse, la

«pubblicità atea» finirà per giovare alla «causa di Dio», contrariamente alle intenzioni dei suoi ideatori: come le scritte sull'autostrada, anche gli slogan sui bus, dopo aver fatto magari sorridere o discutere, possono muovere il pensiero, scuotere dall'indifferenza e rimettere in moto la testa e il cuore dell'uomo, quel cuore che - scriveva un appassionato Sant'Agostino - non ha pace finché non riposa in Dio.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA TRILOGIA DI ULISSE II parte



cordarmi l'impegno?

Devo ammettere che il mio palmare è molto efficiente ed utile anche se è dotato, come molti altri, di tasti esageratamente piccoli tanto che per poter segnare un appuntamento sono costretto ad utilizzare una penna e poi, quasi sillabando, trascrivere i dati oltretutto non precisi perché l'agenda di Ulisse non è provvista del quarto d'ora ed io sono costretto a scegliere se segnare la mezz'ora o l'ora intera.

Voletе un esempio? Se dovessi incontrare il signor X alle 16.45 come dovrei registrare secondo voi l'appuntamento: alle 16.30 o alle 17.00 visto che nessuno arriva mai puntuale tranne che il sottoscritto? In alcuni casi poi l'impegno viene fissato alla mattina per il primo pomeriggio e dal momento che il Buon Dio mi ha dotato di memoria, almeno per ora, penso sia giusto non fargli torto ed usarla e quindi non perdo tempo a trascriverlo sull'agenda. Voi direte, ne sono sicuro: "E se fosse stato fissato un altro appuntamento per quell'ora?". L'obiezione è sicuramente corretta ma si ritorna al dono meraviglioso che mi è stato fatto e che tutti dovrebbero usare tanto per tenerlo in allenamento: la memoria. Ho svariati impegni nell'arco della settimana ma è sufficiente che io guardi l'agenda all'inizio della stessa per ricordarmi quali sono gli appuntamenti fissati. Passiamo ora a parlare della rubrica telefonica. Non mi viene spontaneo trascrivere i numeri telefonici neppure sul cellulare perché ho la presunzione di potermi ricordare (ritorniamo al dono della memoria) quelli che uso più frequentemente e quindi ditemi voi che bisogno ho di una rubrica? Per non parlare poi ancora dei tasti piccolissimi che rendono al-

quanto difficile ogni operazione.

Calcolatrice: è presto detto, consideratemi uno stupido ma non sono un amante dei libretti di istruzione e non sapevo che avesse questa possibilità ma anche ora che ne sono al corrente non credo che la userò perché, grazie ai doni che mi sono stati dati, per fortuna, riesco a fare i calcoli senza l'ausilio di una calcolatrice se non in rari casi e quella che ho sulla scrivania con tasti enormi va benissimo.

L'ultimo tema toccato nell'intervista concessa al Vostro giornale da Ulisse dopo il suo mancato intervento alla conferenza causato dal fatto che era spento è quello relativo all'uso del navigatore. Io l'ho provato, credetemi, l'ho provato, poche volte forse ma quelle poche volte, sarà stato un caso, Ulisse o insisteva per farmi fare un tragitto più lungo perché non sapeva che in quel punto era stata realizzata una rotonda o mi indicava, con grande insistenza, un percorso che potremmo definire "giro dell'oca" quando invece, per arrivare a destinazione, mi è poi bastato salire su di un ponte, della cui esistenza lui non era stato messo al corrente. Ho dovuto rassegnarmi e convincermi che, in effetti, visto che tra l'altro so anche orizzontarmi, rischio meno nel seguire una direzione e poi, se necessario, domandare.

Mi sono spiaciuti i toni altamente polemici usati da Ulisse nell'intervista e mi sono sentito offeso in quanto mi ha dipinto agli occhi del mondo come un vecchio superato, incapace di utilizzare le nuove tecnologie e forse non avrà torto ma io vorrei porgli un'unica domanda senza voler essere offensivo: "Nell'uso comune si dice che il nome come l'abito

corrisponda a chi lo porta, ora il tuo nome è Ulisse il grande navigatore, l'eroe di Troia che ha impiegato, al termine della guerra, ben dieci anni per tornare a casa, mi spieghi allora perché dovrei fidarmi ciecamente di te? Sono sposato e mia moglie non aspetterebbe certo dieci anni filando la tela come fece Penelope ma si precipiterebbe a Chi L'ha Visto per ritrovarmi, muovendo mari e monti e quando mi avesse ritrovato, caro il mio Ulisse Tu ed io".

Vorrei chiudere la polemica e desidererei che i media spegnessero i riflettori sulla nostra vicenda in modo che noi due potessimo tornare amici anche perché ... non ricordo gli appuntamenti di questa settimana

Gentile Direttore, le scrivo questa mia lettera perché desidero confutare alcune dichiarazioni fatte sul vostro giornale riguardanti un intervento che avrebbe dovuto avere luogo durante la conferenza "Palmari ed Agende Elettroniche Associate" da parte dell'oratore Ulisse, mio dipendente.

Credo di avere il diritto di difendermi dalle accuse che mi sono state mosse da più parti senza nessuna giustificazione.

Ulisse non mi aveva avvertito di essere stato invitato alla conferenza in qualità di relatore e quindi perché mai avrei dovuto tenerlo acceso? Poniamo però che me lo avesse detto, ma così non è stato, non era forse suo compito, attraverso l'agenda, ri-

È PRETE CHI SI INTERESSA DELL'UOMO



Qualche giorno fa, un mio confratello, fra un discorso e l'altro mi ha confidato che prima di entrare in seminario aveva praticato, per un buon numero di anni, a livello agonistico, l'atletica leggera; il mondo dell'«anello di tartan» gli era rimasto nel cuore, là aveva incontrato amici e aveva imparato tante cose. Proseguendo il dialogo ci siamo detti che talvolta alcuni sacerdoti e alcuni educatori guardano con sospetto il mondo dello sport; io stesso, in un periodo in cui ero impegnato agonisticamente a un certo livello, ho rischiato di essere allontanato da un'associazione che amavo; se così fosse accaduto questo «respingimento» forse mi avrebbe allontanato dalla Chiesa. Lo sport è un importante spazio vocazionale per molti ragazzi. Rosario e Paolo (tutti i nomi sono di fantasia), quando li ho conosciuti avevano 14 e 15 anni; ambedue faticavano a scuola. Rosario era stato bocciato due volte alle medie e Paolo stava per lasciare l'Istituto tecnico industriale. Quasi tutti i pomeriggi venivano sul piazzale della chiesa a tirare due calci al pallone; alle tre erano già lì; ogni tanto mi univo a loro; talvolta veniva anche Gerard un ragazzino africano, adottato; giocavamo a «porticine», due contro due; tutti e tre erano piuttosto bravi; nessuno di loro frequentava la Messa. Paolo e Rosario non avevano ricevuto la Cresima. Paolo, nel quartiere, aveva la fama di essere un ladrunco un po' violento. Rosario viveva solo con la mamma ed era un tipo silenzioso e triste. Molte cose cambiarono quando cominciai a invitarli a giocare a calcio con i ragazzi più grandi; dopo qualche mese organizzammo una squadretta.

Paolo cominciò a frequentare il gruppo degli adolescenti, a venire a Messa con gli altri ragazzi. Rosario partecipava meno alla vita della parrocchia, ma divenne presto il trascinatore della squadra. Mi accorsi, da subito, che la fatica a socializzare con gli altri rimaneva, che la distanza non era svanita ma qualcosa in loro, grazie al calcio, era rinato. Un racconto analogo potrei farlo per Sara; a 16 anni era una ballerina autodidatta di funky e hip-hop davvero brava; non altrettanto potevo dire del suo andamento scolastico. Con il mio semplice appoggio, ha organizzato, da sola, una mini scuola di ballo frequentata da un bel gruppo di ragazzine. Nel tempo il

rendimento sui libri di Rosario, Sara e Paolo ebbe un'evoluzione: Rosario fu promosso, Paolo cambiò scuola, Sara si mise a studiare. Talvolta nei gruppi giovanili valorizziamo chi sa parlare, chi sa animare, chi sa leggere e studiare o fare un bel discorso; spesso è più facile trovare nelle nostre associazioni studenti universitari o liceali piuttosto che operai o apprendisti meccanici; alcuni doni cioè alcune vocazioni sembrano essere meno considerati e talvolta guardati con sospetto; Dio Padre non è sospettoso; il suo Amore, lo stesso con cui Gesù ha amato noi, il medesimo con cui dovremmo amarci gli uni gli altri, raggiunge tutti, allo stesso modo.

Don Nicolò

FEDE GIOVANE TESTIMONIANZA DI GIOVANI DI MIRA TAGLIO

Abbiamo pubblicato su «L'incontro» la testimonianza di fede di alcuni giovani della parrocchia di S. Giorgio di Chirignago, testimonianze fatte durante la veglia pasquale del sabato santo davanti ad una chiesa gremita di fedeli. C'è capitato di scoprire che anche nella comunità cristiana di San Nicolò di Mira Taglio, durante il triduo dell'ultima Pasqua, altri giovani, di fronte alla loro comunità, hanno dichiarato pubblicamente la loro fede. Ci pare giusto pubblicare anche queste splendide testimonianze dei nostri giovani migliori. Nella speranza che pian piano possiamo rendere pubbliche le testimonianze di fede dei giovani di tutte le duecento parrocchie del Patriarcato.

IL TALENTO DELLA FEDE DONA FORZA NELLA MALATTIA, SOSTIENE LA GRAZIA DELLA SPERANZA

Nell'ottobre scorso, improvvisamente, ho scoperto di avere un tumore. Un tumore! Una parola che mi aveva sempre terrorizzato, al punto che non volevo nemmeno pronunciarla, la sostituivo con «quel brutto male» o «il male incurabile» o «il male del secolo». Ed ora, quel male aveva colpito anche me. Il mio primo pensiero fu drastico: «Io non vado



all'ospedale, non voglio farmi torturare per poi morire ugualmente. Lasciatemi in pace. Voglio morire in pace». E mi chiusi nella mia angoscia. Un pomeriggio, sola nella mia camera, sfogliai senza alcun interesse una rivista religiosa, quando la mia attenzione è stata attirata da una frase che diceva: «Quando sei stanco della vita, quando hai voglia di

buttarla via, guarda a Maria". Ho alzato istintivamente lo sguardo verso il quadro della Madonna che sta sopra il mio letto e subito i miei occhi si sono riempiti di lacrime. Fissavo quel volto dolcissimo senza pronunciare una parola, senza dire una preghiera, mentre le lacrime scendevano a irrigare il mio viso. Non so per quanto tempo sono rimasta così, ma quando mi sono scossa, nella mia mente aveva preso vita un altro pensiero: la vita è un dono di Dio e va vissuta fino in fondo. Vale la pena viverla sempre, anche quando non puoi più fare quello che facevi prima ed è sempre preziosa, perché puoi sempre ricevere e donare anche quando sei inchiodata su di un letto d'ospedale. E mi sono asciugata le lacrime. Ho messo da parte la rivista e ho preso il libretto di preghiere, mio compagno da parecchio tempo; in esso ci sono preghiere per ogni circostanza. Ho letto con attenzione e meditato quelle più adatte alla mia situazione e vi ho trovato aiuto, sostengo, conforto. Soprattutto però ho capito che non sarei stata sola nel mio cammino doloroso, che Gesù sarebbe stato sempre al mio fianco, col suo amore, con la sua fedeltà e mi avrebbe sostenuta nei momenti difficili. Con queste certezze nel cuore sono entrata all'ospedale. La sera prima dell'intervento mi sono addormentata tranquillamente, affidandomi nelle mani di Dio, dopo aver ripetuto più volte: "Lo Spirito Santo mantenga in me la serenità dell'abbandono filiale". Ho superato i momenti più gravi del dolore fisico senza un lamento come se "Qualcuno" avesse steso sul mio povero corpo uno scudo protettivo (come dice un versetto del Salmo 5). Ora, da cinque mesi sto facendo la chemioterapia e da due la faccio ogni settimana. Alterno momenti di grande speranza durante i quali sogno ad occhi aperti di poter riprendere, almeno in parte, la mia vita: aiutare i bambini in difficoltà scolastiche per poter riprovare la gioia di vedere il loro sorriso ed i loro occhi brillare quando riescono ad imparare qualcosa, parlare dell'amore di Dio ai simpatici ragazzi della

catechesi che mi sono rimasti nel cuore, adottare un altro bambino a distanza. In altri momenti, quando ritorna la paura di non farcela e le nuvole nere sembrano prevalere, mi rivolgo alla mia Mamma Celeste, le chiedo di tenermi forte la mano, di stringermi a sé, perché l'amore della Mamma ti fa sempre ritrovare la luce della speranza.

Fra le preghiere che recito ogni giorno ce n'è una nella quale chiedo a Gesù soprattutto di non lasciarmi mai, di aumentare la mia fede per trovare sempre in Lui l'aiuto e il conforto, e, se vuole ridarmi un po' di salute, vorrei avere la grazia di riprovare quella gioia grande, vera, che non viene dall'avere, ma dal donare.

Concludo riassumendo in una sola frase questo lungo periodo di sofferenza: sono stati, da parte mia, otto mesi di grande dolore fisico e morale, ma nello stesso tempo, otto mesi di immenso, grandissimo, dolcissimo amore da parte del mio Signore!

Gianna Andriolo

NULLA È ESTRANEO AI SANTI

LA PRESENZA EROICA DI DON ORIONE DOPO IL TERREMOTO DELLA MARSICA: 13 GENNAIO 1915

Alle 3,32 di lunedì 6 aprile 2009, la terra dell'Abruzzo è stata scossa da un disastroso terremoto che ha abbattuto in pochi secondi la città dell'Aquila e diversi comuni della provincia. Il sussulto, durato circa un minuto, è stato sentito anche a Roma e in tutto il centro Italia provocando sgomento in molte persone.

La drammaticità dell'evento è diventata chiara a tutti gli italiani e al mondo intero fin dal mattino quando i mezzi di comunicazione hanno diffuso, come un bollettino di guerra, il numero sempre crescente dei morti, dei feriti e di coloro che erano rimasti privi della loro abitazione. Ma questo momento di dolore si è trasformato in un evento di solidarietà perché, guidati dalla Protezione civile, molti volontari della Croce Rossa e di altre associazioni sono giunti tra la gente per portare la loro professionalità e il conforto dell'amicizia. L'Abruzzo non è nuovo a catastrofi di questo genere. Come sappiamo, specie noi legati a Don Orione e alla sua Congregazione, già il 13 gennaio 1915 alle ore 7,55 questa terra venne rasa al suolo provocando circa 29.000 morti e un altissimo numero di feriti. Fu il famoso terremoto di Avezzano dove accorse con il suo cuore pieno di carità anche Don Orione che, solo pochi anni prima era stato una figura eroica a Reggio Calabria e a Messina dopo

ANCORA DIFFICOLTÀ NELLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO "FRAGILITÀ"

Il Comune, per motivi sociali ed economici, insiste affinché gli anziani che dimorano al Centro don Vecchi mantengano il domicilio il più a lungo possibile, promettendo gli aiuti necessari. Purtroppo il progetto è impantanato tra mille difficoltà di una burocrazia non sempre agile ed intelligente. La direzione del don Vecchi insiste perché si faccia la somma delle molte ore assegnate ai vari anziani che ne hanno necessità, e si assuma un'assistente affinché si prenda cura di suddetti anziani su indicazione di suddetta direzione. Mentre le assistenti sociali e lo stesso assessorato pare preferiscano assegnare ai singoli utenti giorni e ore prefissate, spesso non corrispondenti ai reali bisogni, con dispendio di forze e di tempo!



il terremoto del dicembre del 1908. Roma, capitale da pochi decenni, dista solo 80 chilometri dal luogo del disastro, eppure fu necessario più di un giorno per comprendere che, se Avezzano e gli altri paesi situati a corona della piana del Fucino, non rispondono al telegrafo, ciò si deve al fatto che tutto è stato annientato dal disastro, cose e persone. Lentezze di

altri tempi fanno sì che i primi soccorsi giungano nel capoluogo della zona devastata solo nel pomeriggio del 14 gennaio, mentre gli altri paesi rimangono per vari giorni nel più desolante abbandono. Il grosso degli aiuti seguì come riusciva possibile nei giorni successivi. I mezzi di comunicazione erano scarsi, le possibilità di contatto, poche, con una montagna splendida ed orrida, priva in gran parte di strade e ammantata di neve. La tragica notizia del terremoto giunge a Tortona nel tardo pomeriggio del 14 gennaio quando si ripristinano le linee telegrafiche e giungono i primi giornali. Una vampata di commozione colpisce Don Orione i cui occhi portavano ancora vive le immagini del disastro del 1908. Parte la mattina del 15 e la sera è già a Roma dove si ferma qualche giorno per i dovuti contatti con il Patronato Regina Elena, presieduto dalla Contessa Spalletti, come già in occasione del terremoto Calabro-Siculo. E proprio a Roma riceve i primi orfani, una ventina, che raccomanda ai suoi religiosi con parole piene di attenzione: "Caro Don Adaglio, ti mando un poco di orfani. Stasera, verso le 18,30 porteranno letti e brande con materassi e cuscini per tutti. Ora vado a comperare le lenzuola e le coperte. Tu pensa a farci preparare la cena: quello che spendi, ti sarà dato. Minestra, pane e qualche cosetta. Coraggio, facciamo del bene, nel nome di Dio, e pensiamo che questi poveri fanciulli, del recente terremoto, siano la stessa persona di Gesù Cristo Signore Nostro".

Don Orione raccolse, durante i primi giorni, centoventicinque orfani che riuscì a collocare a Roma: 79 nella casa di via Alba, 46 nella Colonia Agricola di Monte Mario. Ben informato della straordinaria gravità dei danni, palesi in tutta la terra marsicana, e reso tranquillo dall'assicurata collaborazione dei suoi religiosi, la sera del 17 gennaio telegrafa a Don Sterpi, a Tortona: "Domattina sarò luogo disastri per incarico Patronato, ricevetti oggi 20 orfani, cresceranno...". E il giorno seguente spedisce a Don Adaglio un secondo biglietto: "... vedi che starò via qualche giorno. Ti condurranno, anche di notte, dei fanciulli. Vedete di usare loro ogni massima cura... Quelli che avessero le mamme agli ospedali, mandate i figli agli ospedali a trovarle. Pregate che Iddio mi aiuti". In verità Don Orione rimase sui luoghi del disastro fino ai primi di maggio.

«

UN ATTO DI VERO EROISMO

Le fatiche spese da Don Orione per salvare tanti orfani si concretizzarono in un susseguirsi di atti eroici, simili a quelli spesi nei giorni del terremoto del 1908. Ma vi furono alcuni episodi che in un modo particolare hanno evidenziato il coraggio di questo sacerdote tutto speso per gli ultimi. Ecco il racconto di Giambattista Maciulli di Ortucchio: "Nel gennaio 1915 era caduta un'abbondante nevicata ed il freddo si faceva sentire intenso. Don Orione si era portato nella nostra zona per raccogliere fanciulli rimasti senza genitori. Egli che non conosceva soste o pericoli, caricò su un'automobile parec-

PREGHIERA sime di SPERANZA



COSA SIGNIFICA RINGRAZIARE

Ringraziare significa riconoscere tutto

il bene che ti hanno fatto.

Ti sei dato da solo la vista?

Ti sei fatto da solo le dita della mano?

Da qualche parte qualcuno ti vuole

incredibilmente bene.

Ringraziare significa ricordarsi di ciò

che gli altri hanno fatto per te.

Ci sono state braccia

che ti hanno sorretto

prima che sapessi camminare.

C'è stata una mano

che ti ha accarezzato,

una bocca che ti ha baciato,

un pane che è stato cotto per te.

Non devi essere ricco per essere grato.

Phil Bosmans

prete cattolico tedesco

Un'esortazione molto semplice al ringraziamento: non è abituale ricordarsi di ringraziare Dio per coloro che ci ha dato come compagni di cammino nella vita, dai genitori a tutti quelli che con semplicità e affetto si sono occupati di noi. La gratitudine non può né deve scaturire dalla ricchezza, dal "tanto" che abbiamo, ma dal riconoscere che dobbiamo essere grati innanzi tutto per le cose semplici ma primarie come baci, carezze, braccia amorevoli, e il pane quotidiano...

chi orfanelli e si mise sulla via nazionale Ortucchio - Piscina, per raggiungere lo scalo ferroviario. Per la terra ricoperta di neve, si procedeva lentamente... Quando l'auto giunse in un luogo assai solitario, alcuni lupi affrontarono audacemente l'auto cercando avidamente la preda. Don Orione si dette da fare per calmare i piccoli, assai intimoriti, e li proteggeva con il suo corpo. Peraltro, un lupo riuscì,

con un salto, ad afferrare uno dei ragazzi e tentava di tirarlo giù dal carro. Don Orione, sprezzando ogni pericolo, si getta audacemente sul famelico animale e, facendosi arma delle sue braccia, lo costrinse a lasciare la preda. I lupi, allora, anziché continuare nell'assalto fecero un repentino dietro front e riguadagnarono i monti permettendo che l'auto procedesse indisturbata fino allo scalo ferroviario".

IL RICORDO DI IGNAZIO SILONE

Il più noto racconto su Don Orione al tempo del terremoto di Avezzano, ci viene regalato dallo scrittore marsicano Ignazio Silone (Secondo Tranquilli). "Una di quelle mattine grigie e gelide, dopo una notte insonne, assistei ad una scena assai strana. Un piccolo prete sporco e malandato con la barba di una decina di giorni, si aggirava tra le macerie attorniato da una schiera di bambini e ragazzi rimasti senza famiglia. Invano il piccolo prete chiedeva se vi fosse un qualsiasi mezzo di trasporto.

APPALTO DELLA NUOVA STRUTTURA DI CAMPALTO

Il geometra Andrea Gropo, collaboratore volontario della Fond. Carpinetum, ha preso contatto con tre imprese per l'assegnazione dell'appalto circa la nuova struttura di Campalto. Una volta esaminate le proposte presenterà al Consiglio di Amministrazione i risultati, perché la Fondazione prenda la decisione circa l'assegnazione di suddetto appalto

IL CONTRIBUTO MEDIANTE TESTAMENTO DI UN'ANZIANA SIGNORA DI MARGHERA

Una signora di Marghera deceduta lo scorso anno, ha lasciato alla parrocchia di Carpenedo i suoi averi per il centro don Vecchi. La parrocchia, come suo dovere, ha passato l'eredità alla Fondazione. Pare che si potrà ricavare tra i 300 e i 400 mila euro, somma che sarà destinata al Centro don Vecchi Campalto. Si ricorda che ogni lascito deve essere intestato direttamente alla Fondazione Carpinetum che gestisce i Centri don Vecchi